

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

SPECIALE CACCIA E CACCIATORI ⇨ PARTE PRIMA.



NELLA PRIMA TRADUZIONE ITALIANA, DI GABRIELLA ROUF:

L'ADOLESCENZA DI JACQUES DU FOUILLOUX, SCUDIERO, SIGNORE DEL SUDETTO DOMINIO, IN GASTINA, REGIONE DEL POITOU.



Sarà seguito da serie indicazioni librarie e da riflessioni politicamente scorrette, al solito, questo primo speciale di argomento venatorio, ma intanto godiamoci il felice poemetto, indenne dagli anni, che Gabriella Rouf ha tradotto da par suo curandone anche la presentazione; l'autore, Jacques du Fouilloux (1519-1580), grande cacciatore vandeano, ha un posto nella storia delle scienze naturali per La venerie, dal quale sono tratte le immagini di questo numero. Ci porta ai nostri giorni anticipando i temi del prossimo numero, in ultima pagina, un fulminante conte philosophique di David Cabela. 🦋

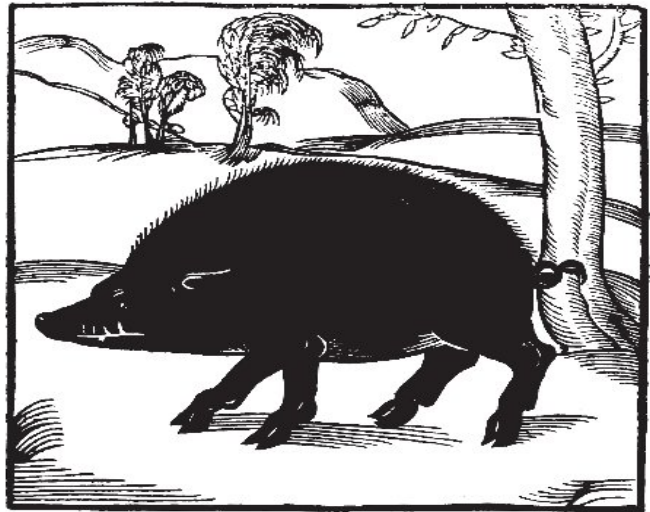
INDICE

- 1 L'Adolescenza di Jacques du Fouilloux.
- 14 Gabriella Rouf. Catturata da Jacques.
- 20 David Cabela. No Hunting.

Ai tempi che Francesco, gran sovrano, teneva la Francia sotto la sua mano, io, tenera creatura ed orfanella, dalla Gastina fui portato in quella region di selve oscure e massi impervi, dimora eletta di cinghiali e cervi. E là rimasi a lungo, sottomesso, finché per tema di guastar me stesso e il tempo in vita d'ozio, a Linieres la giovinezza volsi a quel piacere dai principi diletto e dai signori, caro altresì ai miei predecessori. Ché volentieri la mia stirpe abbraccia armi, fanciulle e i ludi della caccia.



Vissuto servo quindic'anni, esenti
d'emozioni e sensuali turbamenti,
a vent'anni fui preso da vaghezza
d'emancipare la mia giovinezza:
come il cinghiale a tre solo sen va,
l'uomo a vent'anni vuol la libertà.
Così di buon mattino parto anch'io,
senza nulla scordar se non l'addio:
preso il fedel segugio, alla ventura,
vado con la fiaschetta alla cintura.



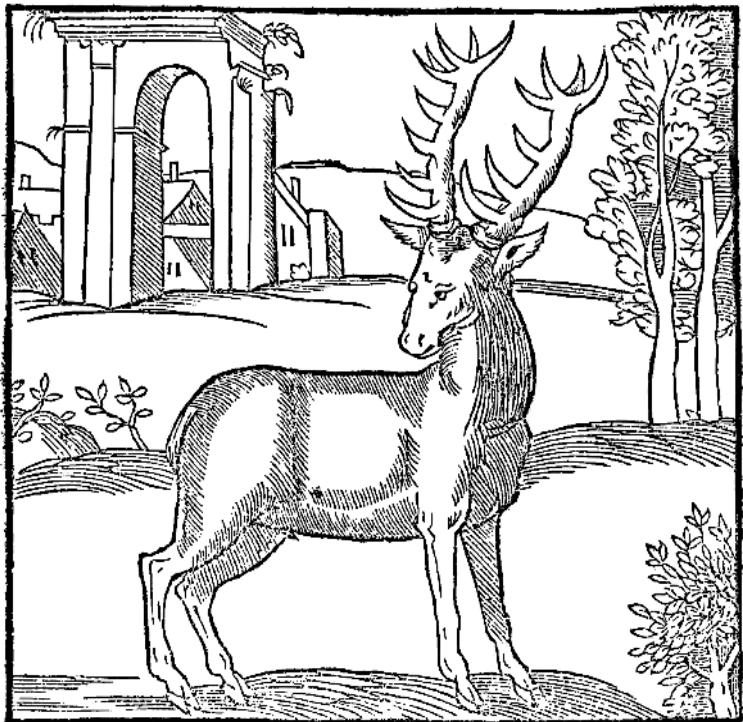
Tanto percorro la silvestre via
che trovo un cervo nella prateria
che pascolava tra i cespugli, delle
rame a brucar le scorze tenerelle.
Poi entra nella macchia dove ancora
par col bramito salutar l'aurora.
Fatto più ardito dall'appresa arte,
il mio segugio Tira-forte parte
ratto e, presa la guida della caccia,
segue del cervo l'odorosa traccia,
fin che l' trovai sortito da una fratta,
ove aveva lasciato una cerbiatta.



Lo seguo, e tengo dietro all'agil passo;
di me, del cane, avreste udito il chiasso:
Forza, eccolo, vai, corri, l'ho colto...
(e invece nella bruma par dissolto).

*Voilecy par les portees,
Voilecy par les foulees,
Voilecy aller le cerf,
Voilecy aller le cerf,
Aroute à luy valet
Sus apres luy valet.*

Nella foresta corre il suono a onde
per il favor di Eco che risponde,
e vien dal mare una gentile brezza
ch'al mio piede dà nuova leggerezza
mentre un dolce sentor di biancospino
mi dice ch'a Gastina son vicino.
Senza tregua rincorsi il cervo e infine
lo persi ch'ero al piè di due colline.
Indugio a ristorarmi, e m'addormento
sopra un tronco un'oretta: intorno il vento
come una cetra che le dita sfiora
or mi pungeva d'un desio d'amore
e udivo arcane voci che in sussurro
parevano discender dall'azzurro.



Mi desto, alla battuta mi rimetto,
e vedo il cervo uscire da un boschetto
e tanto 'l seguitai tra roccia e spina,
ch'arrivammo alle selve di Gastina,
dove pasceva in sì' mutato stile,
che giudicai là fosse il suo covile
e lo lasciai tra la ginestra in fiore
che riposasse nelle sue dimore.

Sopraffatto dall'aura sì fragrante
tra i fiori m'assopivo... in quell'istante
come in sogno mi vien dalla collina
di dolci voci l'armonia divina:
sì ch'affrontare osai le sorti ignote
per trovar le sirene le cui note
così soavemente modulate
montagne ricolmavano e vallate.

Quando le vidi insieme sull'altura
che badavan il gregge alla pastura,
e ciascuna portava al sen vicino
la conocchia con cui filava il lino
mi parve, come a chi destarsi vuole,
nel loro volto rivedere il sole.
Una ne scelsi, ove il cuore mio
di futuro piacer pose 'l desio.



Scendevano gentili pioggerelle
a fare lustra e rosea la sua pelle,
mentre indugiava al limitar del prato
tra cuscini di timo profumato,
cantando a gara con sì dolce zelo,
che il loro canto trapassava il cielo.

Più vicino mi feci, e per lo sguardo
tosto mi punse dell'amore il dardo
nel veder la beltà della pastora
che sol di luce e d'aria si colora:
perché non ha belletto, né tintura,
ma è tutta come 'l fece la natura.

Sul suo sonno non pendon cortinaggi,
ma brilla il sole con i chiari raggi,
né si rinserra negli appartamenti,
ma fiera s'offre allo spirar dei venti.
Non sa d'ambra, di muschio né zibetto,
ma la precede un alito perfetto,
né mette benzoino, o altra essenza,
ma d'artificio profumier fa senza,
poiché con il bel tempo è d'uso vada
tra le rose di maggio e la rugiada.



Nei guanti di camoscio ella non chiude
le belle mani, ma le tiene nude,
né in calzette e pianelle il suo piedino,
ché la brina lo lava ogni mattino,
né in testa porta fronzoli e posticci
ma le danzan sugli occhi veri ricci,
cui nulla può giovar la cameriera,
né la testa di legno e la specchiera.

Non ha velluti e piume sul berretto,
ma s'annoda un modesto fazzoletto,
in seta viola non ha blusa e scialle,
ma grezza lana verde sulle spalle,
né con maniche false le nasconde,
ma mostra nel lindor le braccia bionde.

Non ha bracciali, anelli, alcun monile
sul bianco seno ed il corpo gentile,
con pomata o lozione non ravviva
il suo incarnato, ma d'acqua sorgiva,
ché odorose misture lei non tocca
per rinfrescarsi il viso, né la bocca,
né simula con fasce e col corsetto,
piccolo il seno ed il vitino stretto.
E non porta bustino né panierino:
non è il suo stile, e lo si può vedere.
Non prende purghe o bagni di vin bianco
per mantener la forma e snello il fianco,
ma danza, corre e salta sull'erbette
del prato, sulla sponda della Viette.

Di cibo fine non si dà misura,
suo alimento è lo stato di natura,
ché il sole stesso con il suo splendore
la fa lieta e felice, e nutre il cuore,
e la leggiadra grazia s'alimenta
della natura che la fa contenta,
e nel vivere semplice la rende
ancor più bella, e di bellezza splende.

Per cui nasceva in me l'intima brama
di star con lei come colui che l'ama.
Quando l'ebbi osservata lungamente,
il cuor s'accese d'un amore ardente,
mirando del suo volto il bel candore
e di sua voce l'armonie canore.



2011. La Viette a Le Chenulière. © Google.

Frattanto me ne stavo dietro i massi
non osando percorrere quei passi
per andare da lei, tanto ero incerto
se presentarmi ancora a viso aperto.
Mi suggeriva il cuore: niente fretta,
potrebbe scender qui lei stessa, aspetta,
e fia più sciolto il gesto, e la parola
senza il resto del gruppo, solo a sola.
E facevo esercizio di pazienza,
barattando la gioia con la prudenza.

Mentre ancora indugiavo nel disegno
di palesarmi a lei, parve buon segno
del cielo il tuono e il subito fracasso:
vidi la bella ninfa sopra un masso
alzare un canto che, d'amore pieno,
fece tornare il sole ed il sereno.
A quella vista il cor s'aprì nel petto
e la passione vinse ogni altro affetto.

Mossi verso di lei pieno d'ardore,
ma la gentil fanciulla pel timore,
svelta fuggì ad unirsi alle compagne:
e solo scesi ai piè delle montagne,
ove assai triste per la sorte avversa
vagai, ché la sua traccia avevo persa.

Dopo tre dì, nell'aria si diffuse
dai prati un vago suon di cornamuse,
e volti gli occhi verso nuovi alpeggi
riconobbi nel pascolo le greggi,
e là rividi la fanciulla schiva
che andava dietro al suono della piva.
Ché si vedeva ognun come incantato
seguire il suonatore lungo il prato,
e lui guidare con la melodia
il ballo improvvisato sulla scia,
godendo di volteggi e piroette
che i gai pastori fanno sulla Viette,
inventando gioiose danze nuove
sul fiume ch'è in Gastina noto e altrove,
per delizie di cui, nonché le sponde,
traboccano di gioia perfino l'onde.

L'ADOLESCENCE DE
L'Adolescence de Jacques du Fouil-
LOUX, ESCVYER, SEIGNEUR
D'UN LIEU EN GASTINES
Pays de Poictou.



Endant le temps que le noble François
Faisoit ployer la France sous ses loix,
Tendre orfelin, s'oyant de la ceste,
Transporté sus dehors de sa Gastine
Dans un pays de bon air de rochers,
Lieu bien hanté de Cerfs & de Sangliers:
En seruitude, en ce lieu fu long temps,
Et à Lintieres, où ne perdy mon temps:

Ains en tant sans cesse la paresse
A ce plaisir exercay ma jeunesse,
Qui est commun aux Princes & Seigneurs,
Comme auoient fait tous mes predecesseurs:
Car valentiers nostre Genealogie
Les filles ayme, Armes, & Venerie.
Or fa-ic esclave amirah de quinze ans,
N'ayant encore emotion & sens.
Quand i'eu vingt ans, il me print vme enue
M'emanciper, vme à ma fantaisie,
Comme un Sanglier à trou ans se depart,
L'homme à vingt ans se met aussi à part.
De bon matin m'en allay de ce lieu,
N'oubliant rien, sinon à dire à Dieu:
Prends mou Lintier, m'en vas à l'adventure,
Et ma boucille attachée à ma ceinture.
Tant cheminay par forests & bocages,
Que rencontray du Cerf dans les gagnages,
A la Bourdaine alors il m'andoit,
La iette aussi dans la talle croquoit:
Puis il s'en va tout le long d'un chemin
Faisant sa ruzé à l'esgal du matin.
Après si tant de mon Chien Tire-fort
Que le rendi d'affurance en son fort:

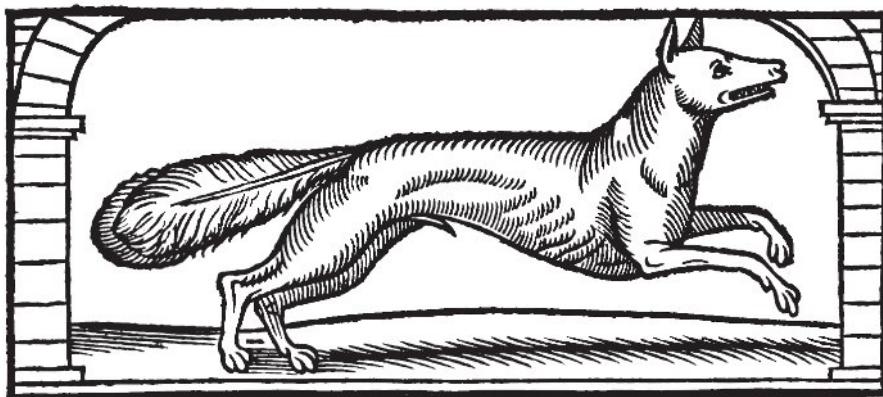
E di quel canto fui sì lieto anch'io
ch'ogni tristezza cadde nell'oblio,
nell'ascoltar la musica e la danza,
che al paese dà fama e rinomanza,
nobile terra sì, che in Francia eccelle
nel produrre fanciulle così belle,
che invano cerchereste in altra parte
chi mostrasse più grazia e avesse arte
di cantare e danzare più sicura:
perché questi son doni di natura.

Principi, re stranieri e lor vassalli
avrebber a imparar da questi balli.
Ed il Tevere, il Reno non si dolga,
né il grande Nilo, né la Senna e il Volga,
fiumi famosi che son noti a tutti:
perché la Viette porta miglior frutti.
Del Simöe e Xanto dell'antica storia,
la nostra Viette superò la gloria,
degnà d'immortalar le sue sorgenti
perché nutron fanciulle sì avvenenti.
Danzate, belle ninfe, alle sue rive,
e s'alzi il vostro canto sulle pive.
Morte m'annienterà, Gastina mia,
avanti ch'io ti scordi o vada via.



Intanto mi tenevo ancor segreto
al ripar della roccia e del rovetto,
per contemplare sulla prateria
dei pastori l'allegra compagnia,
che prendeva l'un l'altro tal sollazzi
con le danze e con altri giochi pazzi
che non fia mai possibile ai mortali
farne di più, a men d'avere l'ali.

Fu quando me ne stavo di vedetta
a spiar la pastora prediletta,
che m'accadde quel fatto che vi narro,
periglioso ancorché strano e bizzarro.
E la sfortuna fu che la mia veste
fosse in pelli di lupo ben conteste,
ché quando un lupo vil ghermì l'agnello
dai pastori s'alzò sì acuto appello
che per quanto battessi in ritirata
la torma dei mastini, là chiamata
dal rumore, sbarrò per me la scesa:
m'afferrano, ed ognuno con la presa
sulla mia veste, la rovescia intera
e dal pellame crede sia la fiera,
sì che sentendo ch'ero esposto al morso
gridavo si venisse in mio soccorso,
con le lacere vesti già costretto
a triste fine e miserando aspetto.
Ma volle Iddio la tenera figliola
udisse l'urlo disperate, e sola,
ma pietosa ed ardita, là discese,
con il vincastro a prender mie difese.



Allor più fondo in cor si fé lo stampo
d'amor, e lieto di doverle scampo
a lei mi volsi come già volevo,
ricevendo bensì pronto sollievo:
e poi che il mio dolore fu calmato
dal divino profumo del suo fiato,
sospirando la presi tra le braccia
e baciai con fervore la sua faccia,
con mille grazie alla fanciulla bella
d'essermi amica e sì fidata ancella,
e camminando mano nella mano
ascolto il suo parlare dolce e umano.

Mi diceva : «Son dispiaciuta assai
della brutta avventura e i vostri guai...
Perbacco, v'han conciato malamente
quei cagnacci, gli venga un accidente!
Ma da mio padre, se vi fa piacere,
di vino posso darvi un bel bicchiere...»

Io le risposi: «Dolce amica mia,
troppo debbo alla vostra cortesia,
sì che volendo amarvi, spero amando
presso di voi aver grazia, e raccomando
al vostro cor che di buon grado accetti,
per grazie e per amore, questi oggetti»
E gettai sopra l'erba in gentil modo
due begli anelli uniti in ricco nodo:
la bella s'inchinò con leggiadria,
nel bianco seno se li mise, e via.



2011. La Viette dopo La Marzelle. © Google.

Era tempo tornassero all'ovile
le pecore, e volendo nelle file
delle compagne ella far ritorno,
il nostro conversar finì col giorno.
Nel saluto, porgendomi le mani
promise di tornare l'indomani.

Mentre s'avvia dopo cotal congedo,
dal dardo dell'amor punta la vedo,
perché si volta spesso e s'assicura
ripetendo con trepida premura:
«Le dieci di domani, ti rammento,
tu non abbia a mancar l'appuntamento..
e buonasera, a presto, addio, addio...»
Addio mia bella, la saluto anch'io.

Nell'attesa dell'ora a me proposta,
vagavo pei boschetti senza sosta,
ed ascoltando il canto degli uccelli
che animava le rive dei ruscelli
pensavo alle moine false e vane
che usano le dame più mondane
per deludere i loro amanti e sposi
con ipocriti detti e maliziosi
mostrando del lor corpo unicamente
l'astuta lingua, lingua di serpente,
e la lor bocca, il cui fetore stende,
che volentier la lascio a chi la prende.



Ma le pastore semplici e fedeli
 esposte al sole e a' luminosi cieli
 sono da amare, pel gentil linguaggio,
 e la dieta di frutta e di formaggio
 che dona a pelle ed alito freschezza,
 e sana e vera fa la lor bellezza.

Quando prossima fu l'attesa ora,
 andai a veder dov'era la dimora
 delle pecore, ed indugiando nella
 radura attesi ognor la pastorella.
 Ecco ch'arriva, a guida del suo gregge
 ed intonando un canto, com'è legge
 fare, quando un pastor della Gastina
 ad un altro compagno s'avvicina
 e per richiamo ha questa melodia
 che vince in ogni cor malinconia:

*Et o lou valet, o lou valet, lou valet, de re lo.
 Lou valet, lou valet, lou valet, la la a a let.*

Poi che ella concluse i dolci canti
 trepidante colà mi feci avanti,
 con la parola e il gesto che le dice
 la promessa di renderla felice.
 Ella fu pronta sì nel darmi ascolto,
 col seno palpitante, e roseo il volto,
 che quando ci sedemmo sulle foglie,
 eravam due, ma stesse eran le voglie.

JAQUES DU FOVILLOUX.

Comme les Bergeres erodent leurs Brebis.



Et o lou valet, o lou valet, lou valet, de re lo.



Lou valet, lou valet, lou valet, la la a a let,

Già calavano l'ombre della sera
e il sole avea percorso la sua sfera,
quando in selvoso verdeggiante nido
col suo favore ci guidò Cupido,
sul muschio molle d'odoroso vello.
Là, sceso dalle spalle il suo fastello,
sopra di un letto senza coltri e piuma,
tra la fronda ed il fiore che profuma,
appena l'arco ben disteso scocca,
ella sdraiò il suo corpo e offrì la bocca,
e sul tappeto lucido d'erbetta
al piacer si dispose non costretta.

A vederla sì presso ai sensi miei
favor d'amore mi portò su lei
ed ebbe inizio la gentil ventura
di completar per legge di natura
un tenero leale e dolce amore
durato anni, mesi, giorni ed ore.
Ché ne' boschi vivendo da eremita,
non havvi al mondo più beata vita.

Così trascorsi i tempi miei migliori,
con piacere e delizia, tra i pastori,
che non hanno nel vivere altra cura,
se corre voce, di trovar l'altura,
dove stan di Gastina i bei gioielli,
più graziosi e canori degli uccelli,
ch'al suon di cornamuse fan la giostra
e di tanta gaiezza danno mostra
che chi si trova in quella compagnia
la voluttà vi trova e l'allegria.
Là vedrete i leggiadri giovinetti
far prodezze di salti e di sgambetti
gettando sguardi e occhiate senza freno
alle fanciulle, che non son da meno.

Fu così che, godendo a pien gl'istanti
del loro amore visser i due amanti..
E prego il dio dei veri innamorati
che come me in Gastina sian beati.



🦋 Catturata da Jacques.

DI GABRIELLA ROUF

Devo essere grata a Stefano per avere attirata sulla figura di Jacques du Fouilloux, un po' surrettiziamente, via traduzioni e ricerche, l'attenzione da parte mia, che sulla caccia ai tempi nostri ho alquante riserve.

Sono stata invece catturata in un selvoso itinerario d'incanti, dove poesia, paesaggi, bibliofilia, si passano la mano, e un personaggio irrompe dal passato, con la sua muta di segugi, con il suo charme e il misterioso dominio della vita, di cui la modernità ha perduto il segreto.

Un appoggio intermedio in questo volo fantastico lo assicura la magnifica edizione del 1864 della sua opera principale, *La Venerie*, verso la quale ci fa da guida con cordialità ed incomparabile leggerezza stilistica, Monsieur de Pressac, ricercatore erudito, narratore e bibliofilo: anche di questi biografi si è perso lo stampo.



Affresco nel chiostro del convento di S. Francesco a Susa
(foto di Gabriella Rouf)

🦋 CENNI BIOGRAFICI.

Riassumo qui brevemente quanto, nella sua introduzione bio-bibliografica, è un'affascinante e minuziosa ricostruzione di un mondo perduto, che si dispiega via via come un arazzo, tessuto di frondose vedute, selvaggina, mute di cani, cavalieri e donne amoroze.

M. de Pressac risale alle origini documentate della stirpe dei Du Fouilloux, di cui si ha traccia dal XIII secolo. Uno di questi reperti testimonia quanto affermato da Jacques: "Ché volentieri la mia stirpe abbraccia / armi, fanciulle e i ludi della caccia."¹ in quanto si tratta della denuncia da parte dei monaci dell'Abbazia di Fontaine Le Comte contro un suo antenato, che nell'inseguimento di un cinghiale, aveva sconfinato e portato danni con la sua brigata nelle terre abbaziali.

Erede di una schiatta in cui erano confluiti possessi aviti, Jacques du Fouilloux nasce il 31 marzo 1520, si ignora se nel castello di Bouillé, dominio della madre, o in quello del padre, di Saint Martin du Fouilloux. La madre muore nel parto, e viene sepolta nella Chiesa di Bouillé.

Il nuovo matrimonio e poi la precoce morte del padre portano all'allontanamento del bambino dal suo dominio ereditario, mentre tutori ed amministratori dei suoi beni sono nominati dalla famiglia due zii, Renè de La Rochefoucault (per l'eredità della madre) e l'ecclesiastico Jean de Viron (per la parte del padre).

Presso il secondo, Jacques passa alcuni anni nella prioria di Mazeuil, dove lo zio ha gran cura dell'istruzione del nipote: ma, forse per la morte dello stesso, deve poi tra-

¹ *Car volentiers nostre Genealogie / Les filles ayme, Armes, & Venerie.*

sferirsi nel castello di Liniers, residenza della vedova dell'altro tutore, risposata a Eustace de Moussy, signore di Boismorand. È il periodo a cui egli stesso si riferisce come di subalternità e isolamento, a cui reagisce dedicandosi sempre più alla sua passione, la caccia, favorita dal lussureggiante manto di foreste della regione. Il poemetto autobiografico, *L'adolescenza di Jacques du Fouilloux*, descriverà la sua fuga all'età di vent'anni, trasfigurandola in un'iniziazione favolosa alla magia della natura e all'amore.

Una volta preso possesso dei suoi domini di Saint Martin du Fouilloux e di Bouillé, il castellano asseconda gli slanci della sua natura ardente., dedicandosi alla caccia e alle avventure amorose, ma coltivando altresì i suoi talenti letterari. Egli non risulta del resto coinvolto nell'apostasia protestante di molti signori del Poitou, restando probabilmente fino alla fine un tiepido cattolico.

Forse un po' stanco degli amori agresti troppo facili, Jacques si sposa nel 1554 con Jeanne Barthelot, figlia di un giudice di Poitiers, la cui bellezza e riservatezza è lodata da un poeta del tempo. Ma il matrimonio non muta le sue abitudini di vita, e la moglie, quando muore, è già separata da lui; anche l'unico figlio legittimo sembra sia morto precocemente, a 18 anni.

È certo che Jacques du Fouilloux, com'era del resto nel costume del tempo, approfittava ampiamente delle risorse venatorie ed erotiche della regione, sia intorno al castello di Saint Martin che a quello di Bouillé, senza però lasciare dietro di sé una fama di dissolutezza, quanto piuttosto un alone di simpatia, in aneddoti in cui imprese amorose e venatorie si mescolano ad un certo umorismo.

La figlia di un mercante di Bouillé figura come favorita, perché gli dà 7 figli, 4 ma-

schi e 3 femmine, coi quali (come con altri bastardi) Jacques si comporta generosamente.

Nel 1561 pubblica *La Venerie*, dedicandola da buon cortigiano al re Carlo IX, a sua volta abile cacciatore, che in ricompensa lo nomina nel 1571 Intendente di caccia del Poitou.

Ma il tempo incalza. Osserva il nostro biografo timorato:

“La solitudine regnava intorno a lui: sua moglie e suo figlio l'avevano preceduto nella tomba [...] Avvertimenti eloquenti che avrebbero dovuto richiamare alla sua mente che anche per lui sarebbe arrivato il momento supremo! Ma egli non lo credeva probabilmente così vicino”

La morte infatti lo coglie prima dei 60 anni, nel 1580, nel castello di Fouilloux..

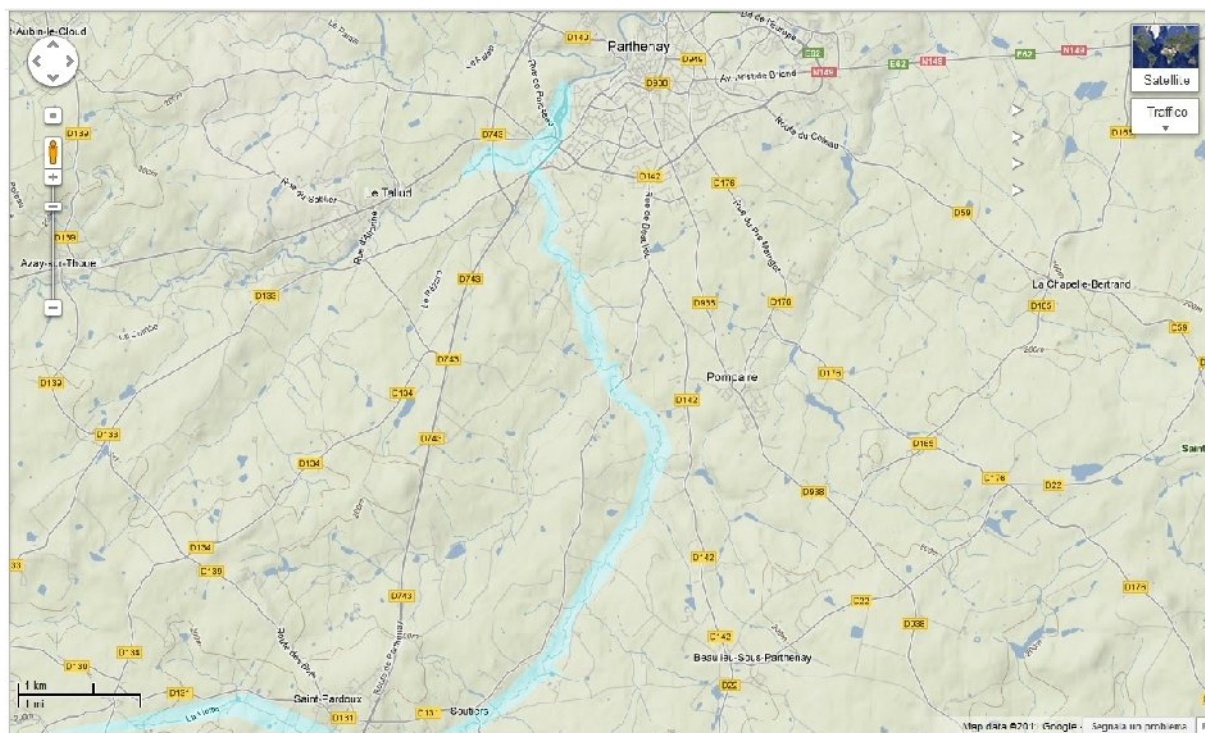
La sua eredità passa in prevalenza alla nipote Marie, figlia della sorella Jehanne, ma la discendenza illegittima, non si sa come, riesce a mantenere il titolo, e attraverso essa il nome dei Du Fouilloux si è conservato fino ai tempi di Luigi XIV.



🌿 I LUOGHI DI JDF.

Gli scenari della vita e della fantasia poetica di Jacques du Fouilloux si situano in un'area dell'attuale Dipartimento delle Deux-Sèvres, ma occorre una certa fantasia per immaginare com'era ai suoi tempi, a cominciare dai castelli dove Jacques visse, e che già nell'800 erano solo memorie e luoghi della nostalgia. Dice M. de Pressac:

“Il nobile castello dei Fouilloux non è più che una grande e pittoresca rovina. [...] Al momento della rivoluzione, già abbandonato dai suoi proprietari e in demolizione, fu dato in vendita pubblica con le terre che vi dipendevano. Abbiamo visto i resti in sfacelo, siamo saliti nella camera dell'antico signore, che è la misera dimora di un povero boscaiolo. Nelle altre co-



Il corso della Viette. © Google.

struzioni che sono ancora in piedi, si sono stabilite due o tre famiglie di contadini [...] In questa grande corte, dove risuonavano continuamente, tre secoli fa, i latrati di una muta numerosa, le urla dei battitori, i nitriti dei fieri cavalli, non si sente che il belato di pecore scarne, i sordi grugniti dei porci, il verso di un asino affamato, il richiamo acuto di un cencioso pastore. Non c'è più il cacciatore infaticabile che faceva risuonare di vita queste vallate così solitarie, questi pendii spogliati delle loro fitte selve, care ai cervi e ai cacciatori. Già al suo tempo le si attaccava senza pietà, tanto da fargli dire giustamente: «Prevedo che i cacciatori che verranno dopo di noi non dovranno più pensare a stanare i cervi dal folto! (*la Venerie*)».

Il signore non è più là, conclude M. De Pressac, ma ne resta un ricordo favoloso, in narrazioni e storielle popolari..

Oggi naturalmente, nemmeno questo: il castello di Fouilloux è un fantasma rimasto nelle denominazioni geografiche della zona intorno a Parthenay: il comune di Saint Martin du Fouilloux e vari riferimenti agrituristici.

Il Castello di Bouillé, di antica origine feudale (X sec), costruito su un'isola naturale nel Marais, si componeva ai tempi di Jacques du Fouilloux di un torrione a cui si appoggiavano le altre costruzioni, circondato da mura e fossato con tanto di ponte levatoio. Restano documenti che ne testimoniano l'architettura e lo stile degli interni, favorevoli a confortevoli soste; un inventario del 1604 descrive il décor di una camera forse del signore del castello: massicci armadi, tavoli e bauli, ma anche una poltrona ricamata, sopra il camino uno specchio veneziano, due candelabri d'argento, alle pareti una tappezzeria con scene di caccia ed un dipinto in cornice dorata con il ritratto di Jacques. Tutto questo, deplora De Pressac, è andato disperso.

Infatti il castello che si vede attualmente e di cui informa l'interessante sito² del Comune di Bouillé-Courdault è quello completamente ricostruito nel 1704 da Henry d'Appelvoisin,

² www.bouille-courdault.com.

un'altra figura di cacciatore e libertino, ma in questo caso accompagnata da una fama di dispotismo e violenza.

Infine la Gastine (attuale Gâtine) è identificabile in un'area del Poitou intorno a Parthenay, che si estende verso l'oceano, in cui foreste si alternavano a pascoli, colline rocciose a zone umide con fontanili e lagune di acque limpide. Vi scorre, fra gli altri, la Viette Riviére, sottoaffluente della Loira, che nasce nella Gâtine vandeana e con un corso tortuoso e tuttora ricco di acque, si getta nel fiume Thouet a Parthenay. Forse può essere simile per certi aspetti all'attuale Parco del Marais Poitevin, che è il residuo di un paesaggio naturale radicalmente modificato negli ultimi secoli da prosciugamenti e disboscamenti, e da quant'altro.

Del resto un contemporaneo di Jacques du Fouilloux, il ben più famoso Pierre de Ronsard (1524-85) si preoccupava della sorte di un'altra da lui amatissima foresta di Gastine, nel Vendomois. Nella poesia

“Contro i boscaioli della foresta di Gastine“ invoca in modo in verità poco caritatevole supplizi fantasiosi e sadici per i poveri lavoratori, rei di operare tagli e sfoltimenti nei boschi sacri alle divinità delle selve.

Da questo punto di vista, è più simpatico Jacques, con il suo idillio pastorale e le sue ninfe allo stato di natura.



LA FORTUNA DI UN TESTO.

Il nostro M. de Pressac, presentando l'effigie di Jacques du Fouilloux, opera di un celebre ritrattista del 500, osserva giustamente che non la vita e la personalità gli hanno valso la memoria dei posteri e una fama europea, ma la sua opera scientifico-letteraria, la famosa *Venerie* (La caccia a correre), pubblicata nel 1561 congiuntamente al poemetto autobiografico.

Tale fama è da attribuirsi per lo meno in parte ai suoi meriti letterari, perché altri simili trattati sono caduti nel totale oblio, con



la scomparsa del signorile e cavalleresco stile di caccia.

A tale proposito, l'edizione ottocentesca pubblica in appendice il trattato sulla Falconeria (pratica che del resto Du Fouilloux non apprezzava) del sire di Boissondan, scritto nel 1745, ma inedito, in quanto

“[...] al momento di pubblicarlo, tutta una rivoluzione si operò nell'arte della falconeria. L'impiego del fucile come arma di caccia sopresse i falchi. Bisognò rassegnarsi, non senza rimpianto, ad impiegare quest'arma brutale e fulminante che rimpiazzava gli abili ed audaci uccelli il cui rapido volo affascinava i signori del medioevo”

Il testo della *Venerie* è stato apprezzato nei secoli per lo stile semplice e vivace, la competenza e la naturalezza con cui affronta con precisione di lessico gli aspetti pratici (razze, addestramento e cure dei cani segugi, ruolo dei diversi figuranti della battuta, prescrizioni per la caccia al cervo, al cinghiale, alla lepre, alla volpe e al tasso), sistematizzando un'esperienza e uno stile di vita. La narrazione è semplice e trascinante: “Si sente, quando descrive una caccia, che vi porta al suo seguito”. Ma ci sono anche effetti comici, come la descrizione della carovana che parte per la caccia alla volpe e al tasso: il signore è steso su una carretta, su un materasso di pelle gonfio d'aria, circondato da bevande e vettovaglie appetitose, dalla strumentazione della caccia, dalle ciotole per i cani, da coltroni, scaldini... Il carro è preceduto da 6 vigorosi apri-pista e scortato da almeno 6 segugi. Ed è poi indispensabile (qui il nostro De Pressac si scandalizza) una ragazzetta dai 15 ai 17 anni, che durante il viaggio massaggerà la testa del suo signore.



UN GIOIELLO PER BIBLIOFILI.

M. de Pressac premette al testo della *Venerie* una bibliografia sulle edizioni di essa che è una delizia e un pozzo dei desideri per un bibliofilo: è un catalogo di libri rari, dalla prima edizione del 1561 alle molteplici ristampe pregiate, tra cui l'edizione italiana del 1615: *La caccia di Giacomo di Foglioso* tradotta da Cesare Parona (ma senza “l'Adolescenza”).

L'edizione dell'800 riporta le incisioni originali, i cui stampi in legno erano stati ritrovati. Nell'insieme essa costituisce di fatto, nonché un arricchimento per la messe di notizie ed apparati, un osservatorio sulle problematiche della caccia e del rapporto con la natura, in un momento di crisi cruciale di esso, legata all'industrializzazione e allo sfruttamento intensivo delle risorse.



QUESTIONI VENATORIE.

Forse non a caso l'ultima nota con cui De Pressac si congeda dal lettore riporta un testo di Robert de Salmove (fine 500/1670), un altro cacciatore-saggista, autore della *Venerie royale*, trattato di minor fortuna di quello di Jacques du Fouilloux:

Salmove critica Du Fouilloux per la sua superstizione circa segni e presagi di una caccia fruttuosa.

“Bisogna invece credere che il modo di far riuscire quello che desideriamo, è mettersi e mantenersi nella grazia di Dio [...] al fine di avere buon successo e garantirci dagli incidenti, [di caccia], [...] non soltanto per la paura di tali incidenti, ma piuttosto per l'amore che dobbiamo a Dio, praticando la caccia come un divertimento innocente, al fine di seguire l'esempio che ci hanno mostrato queste due grandi figure, S. Uberto e S. Eustachio, che sono i nostri protettori, essendo stati i primi a dare istruzioni per la caccia: e subito dopo il grande re Luigi il



Giusto che, pur essendosi molto occupato di caccia, ciò non gli impedì di essere pio e devoto, non avendo mai mancato in un giorno per tutta la vita di dire molte preghiere e ascoltare la messa. E posso parlare ugualmente di Vittorio Amedeo duca di Savoia, che è stato uno dei grandi cacciatori del suo tempo [...] Imitiamo l'esempio di questi grandi personaggi, nel dedicarci talvolta allo svago della caccia; ma non per attaccarci ad esso tanto che esso assorba interamente lo spirito, bensì in modo che possiamo provvedere allo spirituale e al temporale, ciascuno secondo la sua vocazione. E dopo le vostre preghiere dovete nutrirvi, per resistere alla fatica che potrete essere obbligati a fare, perché potrebbe accadere d'incontrare un Cervo che vi farà percorrere molto cammino, prima di fermarsi."

Del resto Jacques du Fouilloux, meno devoto e più scettico, vedeva anch'egli la caccia all'interno di un ordine morale. Scrive nella dedica della *Venerie* al re :

"La migliore scienza che possiamo apprendere (dopo il timor di Dio) è di stare allegri, operando in onesti esercizi. Tra i quali non se ne è trovato alcuno più lodevole dell'arte della caccia."

Ed è con uno spirito di sana moderazione che si presenta nel "Blason du veneur" al

cap. XXI: "Io sono il cacciatore, m'alzo al mattino, / la mia fiaschetta colmo di buon vino, / e due sorsi di numero ne assaggio / per fare il mio cammino con più coraggio."³



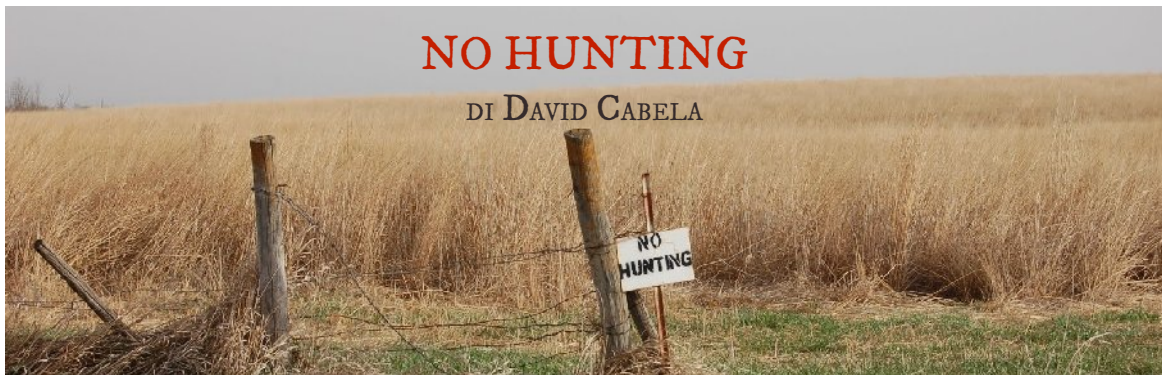
NOTE ALLA TRADUZIONE.

Il poemetto di Jacques du Fouilloux, in endecasillabi a rima baciata, non è poi così ostico per il traduttore in italiano, che può unire il piacere alla fedeltà. Per ragioni di rima, ho cambiato qualcuno dei grandi fiumi che Jacques con effetto ironico contrappone alla modesta Viette. Ho inoltre accentuato il contrasto, nei dialoghi tra la pastora e Jacques, tra lo stile rustico di lei (nell'originale in dialetto) e quello cortigiano di lui.

Non ho tradotto i versi dei richiami di caccia e della canzone della pastora, in quanto si tratta di grida e suoni che l'autore ha trascritto con intento veristico, dandone altresì la notazione musicale.

GABRIELLA ROUF

³ *Je suis Veneur, qui me leve matin, / Prens ma bouteille, & l'emplis de bon vin, / Bevuans deux coups en toute diligence, / Pour cheminer en plus grande assurance.*



“Non possiamo andare da quella parte”

“Le tracce vanno lì.” Indicò Adunya. “Guarda”

“Dice Vietato Cacciare”

“Come può essere? Cervo va da quella parte. Vieni, noi seguiamo”

“Non possiamo. Il cartello dice Vietato Cacciare”

Adunya fissò sbalordito il ragazzo, il suo dito sospeso a mezz'aria verso le impronte del cervo dalla coda nera. “Io non capisco”.

“Questa proprietà appartiene a un qualche uomo del Colorado”

“Dov'è questo Colorado? È vicino?”

“Non esattamente”

“Se questa è sua terra, perché non vive qui?”

“Guarda, Adunya, qui non possiamo cacciare. Lo dice il cartello. Ritorniamo indietro allo stagno e basta”.

Adunya spostò lo sguardo dall'insegna alle tracce, poi al ragazzo. Indicò con la sua lancia verso il campo. “Cervo va da questa parte”

Il ragazzo scrollò le spalle. “Non è la nostra terra. Possiamo cacciare in quella di papà, in quella dello zio Albin, nella terreno pubblico e certe volte in quella del vecchio Hill quando papà è con noi. Non possiamo, però, cacciare qui. Nessuno può”

“Può il tuo leone non cacciare qui? O il tuo cane selvaggio?”

“I coyote possono cacciare dove vogliono. Diamine, uno ha fatto una corsa di fronte ai lam-pioni in città una notte!”

“Ma cartello dice Vietato Cacciare”

“Se vuoi andare lì dentro a cacciare, vai pure, ma io non vengo. Quando verrai arrestato, racconta a loro cosa ti ho detto.” Il ragazzo voltò la schiena all'amico etiope e fissò il terreno. Se Adunya fosse stato catturato, avrebbero criticato lui. Sapeva che lo avrebbero fatto.

Adunya toccò con il manico della sua lancia dietro la gamba del giovane e poi alzò le mani quando questo si girò. “Perché voglio andare a cacciare qui? Il cartello dice vietato cacciare”.

“Tu –” Il ragazzo si allungò ma Adunya era già avanti due passi, e correva velocemente giù per la strada, i suoi piedi nudi sollevavano la ghiaia e i suoi denti scintillavano in un largo sorriso a bocca spalancata.

Fonte e ©: <http://echoesfromthefield.blogspot.com/2011/04/no-hunting.html>

Traduzione di Antonietta Ghini